ANDREA CAFFINI

Mortai lapidei nella Cisalpina romana: nuovi esemplari

Il mortaio, realizzato in pietra o in marmo, rappresenta un manufatto largamente diffuso in Cisalpina come nel resto del mondo romano. Nel novero dei pezzi attribuiti a tale classe di materiali, ampia appare la gamma delle scelte per ciò che concerne il tipo lapideo utilizzato per la fabbricazione, l'accuratezza dell'esecuzione, la resa decorativa. L'estrema variabilità è indice di destinazioni d'uso molto diversificate tra loro: accanto ai mortai annoverabili, insieme ai relativi pestelli, tra i «marmi d'uso», di scarsa qualità per via del loro impiego per lavorazioni effettuate in ambito domestico, diversi esemplari si distinguono perché particolarmente ben rifiniti e decorati, quindi dotati, anche o soltanto, di valore ornamentale.

A dispetto del numero rilevante di attestazioni, manca ancora un lavoro di insieme che raccolga e presenti in una catalogazione sistematica tutti gli esemplari disponibili, uno studio complessivo e specialistico in grado di proporre riferimenti tipologici e cronologici precisi. In assenza di dati contestuali, come nel caso dei pezzi qui esaminati, risulta molto complicato prodursi in un tentativo di attribuzione cronologica: si tratta di forme standardizzate ed estremamente conservative, vincolate alla specifica implicazione funzionale, che perdurano in area mediterranea, sostanzialmente invariate, lungo un arco cronologico molto ampio, che va dall'età romana fino a quella tardoantica e medievale. In considerazione dell'osservazione appena esposta, si è ritenuto opportuno applicare ai pezzi presentati una cronologia di massima, rimandando eventualmente ai confronti datanti per disporre di un riscontro in merito maggiormente preciso. Rispetto alla generale carenza di reperti editi provenienti da contesti di scavo datati, importante punto di riferimento nello studio dei mortai litici risultano quindi i casi di Luni (La Spezia)[1], Pompei[2], Ravenna[3], Rimini[4].

Per quanto riguarda gli esemplari rinvenuti in Cisalpina, tenendo conto del limitato numero di pezzi editi a disposizione, ci si è limitati a catalogare i pezzi inediti e a delineare un inquadramento tipologico dei singoli reperti dal valore puramente orientativo, suscettibile di variazioni alla luce di eventuali nuovi ritrovamenti. Il confronto con esemplari provenienti da aree limitrofe pare confortare

[1] ROSSIGNANI 1973, pp. 502-503; ROSSIGNANI 1977, pp. 304-305.
[2] DOMUS VIRIDARIA 1992, pp. 122-123.
[3] MINGUZZI 1983, pp. 178-179.
[4] ORTALLI 2000a, pp. 512-526.

l'attendibilità di una classificazione per la quale si è presa in considerazione in primo luogo la forma della vasca del mortaio come elemento caratterizzante per l'individuazione dei vari tipi. Infatti, tranne in pochi casi, si tratta di un elemento morfologico che non presenta variazioni significative. Si è così operata, anche sulla scorta delle prime proposte tipologiche avanzate nello studio di questi materiali, una preliminare distinzione fra mortai "a vasca poco profonda dal profilo arrotondato" (tipo 1) e i mortai "a vasca profonda, alta e stretta" (tipo 2)[5]. Il tipo 1 è caratterizzato da una bassa vasca emisferica, dal diametro variabile tra i 10 e i 40 centimetri e dal profilo più o meno svasato, determinato da diversi rapporti proporzionali tra l'altezza e il diametro all'orlo. L'orlo è indistinto rispetto al corpo del vaso e superiormente piatto, mentre il fondo si presenta ugualmente indistinto o leggermente rilevato da un piede a fascia stretta. Internamente la vasca può presentarsi, in alcuni esemplari, piatta. I prototipi della prima classe tipologica identificata possono essere ricercati nei bacini di terracotta di età classica ed ellenistica[6]. Il tipo 2 presenta, impostato su alto piede sporgente a piedistallo, corpo troncoconico, dal profilo più o meno slanciato, con dimensioni oscillanti tra i 25 e i 40 centimetri in altezza, e orlo indistinto superiormente piatto. Nell'ambito di ciascun tipo sono poi state possibili divisioni successive basate su ulteriori elementi, nello specifico le prese, il cui numero varia da due a tre. La casistica esaminata contempla talvolta la presenza, in aggiunta alle prese, di un becco versatoio aggettante, comunicante o meno con la vasca interna, sostituito talvolta funzionalmente da una presa scanalata per consentire la fuoriuscita dei liquidi ottenuti tramite l'azione del pestello.

Per quanto concerne i mortai a vasca emisferica, un primo raggruppamento tipologico (tipo 1a) si caratterizza per la presenza, all'altezza dell'orlo, di prese orizzontali di forma parallelepipeda, con la faccia superiore quadrata o rettangolare, dallo sviluppo verticale più o meno accentuato. Gli aggetti dei pezzi riferibili al sottotipo in questione si presentano generalmente lisci, ma è attestato anche un caso in cui le prese sono decorate sul prospetto superiore da due solcature parallele. Nell'ambito della variante tipologica indicata come tipo 1b, caratterizzante è la presenza, sempre a livello dell'orlo, di prese di forma e sezione semicircolare, corredate da solcature radiali e/o parallele sulla faccia superiore. Dove presente, il becco versatoio è decorato da solchi radiali e raccordato all'orlo con l'aggiunta di espansioni laterali.

In riferimento agli esemplari di mortaio troncoconico è possibile distinguere dei sottotipi sulla base del numero delle prese, impostate orizzontalmente sull'orlo: due (tipo 2a), conformate a parallelepipedo, o tre (tipo 2b), di cui due simmetriche di forma parallelepipeda e una, di forma rettangolare e sezione semicircolare, in posizione ortogonale rispetto alle altre. Una ulteriore

[5] A tal proposito si vedano MINGUZZI 1983, pp. 178-179, e MIGANI 1997, pp. 201-209.
[6] DAVIDSON 1987, pp. 122-126.

articolazione (tipo 2c), per il momento documentata da un unico esemplare, prevede la presenza di due prese orizzontali, aggettanti a partire dall'orlo, e di un versatoio a canale comunicante con l'interno della vasca.

In mancanza di dati di scavo significativi o di elementi diagnostici inequivocabili, risulta molto difficile, per il tipo di manufatti in questione, formulare ipotesi precise circa il loro utilizzo specifico. È stato possibile enucleare tre diversi ambiti di attività che accomunano entrambe le forme di mortaio analizzate, pur con le debite distinzioni funzionali dovute alle loro peculiarità: alimentare, officinale e cosmetico. Nella vita quotidiana dei romani i mortai occupavano un posto di assoluta rilevanza come utensili tra i più necessari: in essi venivano sottoposte a pestatura e triturazione, con l'ausilio di un pestello azionato a mano, tutte quelle sostanze che si volevano ridurre in polvere. Ogni sostanza da ridurre in polvere o triturare richiedeva un tipo di mortaio particolare, realizzato con il materiale, nella forma e nelle dimensioni più adatti all'uso a cui era destinato. Tra i materiali con cui venivano realizzati i mortai, particolarmente sfruttata era la pietra, per le sue qualità di durezza e resistenza.

Nell'uso alimentare il mortaio domestico veniva impiegato nella trasformazione dei prodotti agricoli. Il tipo a vasca emisferica era utilizzato in cucina per la triturazione delle verdure e per la miscelazione degli ingredienti ai fini della preparazione di salse e di cibi liquidi e semiliquidi in genere, che necessitavano così di tempi di cottura minori. Il fatto che gli esemplari ascrivibili al tipo 1 si presentino privi di tracce di contatto con il fuoco, indica che generalmente non erano recipienti impiegati nella fase di cottura dei cibi. I mortai a corpo troncoconico erano invece soprattutto impiegati nella preparazione di cibi a base di cereali. Si tratta di oggetti di grandi dimensioni destinati all'uso a terra, per via del loro ingombro e del loro peso, in cui, attraverso la pestatura, i cereali venivano semplicemente frantumati e/o schiacciati, non macinati. Ciò comportava di fatto la stretta combinazione tra macinazione e pestatura, che si eseguivano separatamente: i cereali venivano in precedenza decorticati nei mortai mediante la pestatura e quindi macinati per ottenere la farina. Nonostante le attenzioni e gli scrupoli del caso, era una costante che, all'interno della farina, rimanessero comunque chicchi di grano interi o malamente frantumati, polvere e detriti di mortaio, a cui si aggiungeva la cenere derivante dalla cottura delle focacce: tutti fattori che, nell'insieme, procuravano notevoli livelli di corrosione dentale agli incauti consumatori[7]. Plinio diversifica le pietre impiegate, a seconda delle loro caratteristiche, per la costruzione di mortai usati a fini diversi: per lo sgusciamento e la frantumazione delle granaglie si suggeriva una pietra più tenera, ideale per rendere più agevole il lavoro e per evitare che i chicchi venissero danneggiati dalla durezza del materiale del mortaio

[7] MADURERI 1995, p. 10.

stesso[8]. Con l'ausilio dei mortai di tipo 2 si effettuava anche la pigiatura delle olive[9], ma si può supporre che la gamma delle lavorazioni in cui erano impiegati fosse più ampia, con una notevole diversificazione per territorio[10]. In assenza di dati di scavo che ne indichino la provenienza da ambienti destinati ad attività domestiche, indicatori eventuali dell'uso alimentare di recipienti tipologicamente inquadrati come mortai potrebbero essere l'associazione con il *pistillum*, il materiale di scarso pregio impiegato nella fabbricazione (in genere si tratta di una pietra calcarea locale), la resa poco accurata delle superfici e degli aggetti, la presenza di segni d'uso. I mortai troncoconici di uso alimentare possono inoltre presentare sul fondo, nella maggior parte dei casi, o sulla parete, un foro, con uno scopo non ancora ben precisato: potrebbe avere svolto la funzione di dispositivo per la fuoriuscita della frazione liquida del composto ottenuto, oppure, trattandosi di strumenti di grande peso e dimensione, la funzione potrebbe essere stata quella di facilitare le operazioni di pulitura della parete interna del mortaio.

Accanto all'uso alimentare, nell'ambito del mondo romano risultava rilevante anche un utilizzo alternativo dei mortai a scopo curativo. I mortai rappresentavano basilari strumenti di lavoro nella produzione di farmaci, erano una delle componenti essenziali dello strumentario chirurgico, farmacologico e terapeutico di cui disponeva chiunque praticasse l'attività di chirurgo, farmacista, oculista o dentista. A Roma esisteva anche una farmacopea di tipo domestico, tramandata oralmente di generazione in generazione, e le pratiche farmaceutiche erano in uso sia da parte di ciarlatani che di medici professionisti. Questa libertà d'uso dell'arte farmaceutica era dovuta alla mancanza di qualunque forma di controllo statale o corporativo: il commercio dei farmaci era del tutto lecito e non esisteva nessun organo preposto alla verifica dell'efficacia o nocività dei mezzi terapeutici[11]. Per la produzione di sostanze medicamentose Plinio consigliava l'uso di pietre dure, in modo da evitare inquinamenti e alterazioni della sostanza triturata dovuti al mescolamento con eventuali residui delle pareti interne del mortaio[12]. Plinio fornisce inoltre informazioni dettagliate su specifici tipi lapidei che, per le loro peculiari caratteristiche, venivano preferiti nella preparazione di particolari sostanze officinali. Sappiamo che la varietà delle forme e dei materiali in cui sono realizzati i mortai è da collegare ad una specializzazione d'uso nella triturazione e nella riduzione in polvere di differenti erbe e sostanze medicinali, tra cui il "camedrio", impiegato per le sue proprietà di sostanza astringente e utile nella cura delle malattie pettorali e delle febbri intermittenti, e l' "abrotano", pianticella contenente un alcaloide, efficace come vermifugo[13]. Importante punto di riferimento è la *domus* "del chirurgo" di Rimini, raro

[8] Plin., *N. H.* 18.112.
[9] Si vedano DE VOS 1985, pag. 221, e GARBESI, *Archeologia del territorio nell'Imolese*, p. 119.
[10] MAZZINI 2000, p. 89.
[11] A tal proposito si vedano JACKSON 1988, ANGELETTI 1992, pp. 216-218, e D'AMATO 1993, pp. 82-88.
[12] Plin., *N. H.* 36.157-158.
[13] ORTALLI 2000a, pp. 522, nr. 188.

caso di complesso ambulatoriale, una sorta di *taberna medica* domestica, con ambienti destinati al ricevimento, alla visita e alle cure dei pazienti, oltre che a officina per la preparazione di sostanze medicamentose[14]. A parte la pietra utilizzata, che doveva essere particolarmente dura e compatta (prevalentemente marmo, ma anche calcare e roccia vulcanica), a rendere riconoscibile un mortaio impiegato a scopo curativo concorre una particolare precisione nella resa della superficie interna della vasca, accuratamente lisciata, l'imprescindibile presenza di un versatoio funzionale, libero o a foro passante, talvolta con appendici laterali sagomate, e, solo nel caso del mortaio troncoconico, l'eventuale presenza sull'orlo di un solco che si raccorda al becco versatoio, in funzione di battente per l'alloggiamento di un coperchio.

Un ulteriore ambito di attività in cui è documentato l'impiego dei mortai per la trasformazione di sostanze di origine minerale, vegetale e animale è la produzione di cosmetici e profumi. Nei mortai di tipo 2 avveniva l'estrazione delle essenze attraverso la pigiatura e la spremitura delle materie prime di origine vegetale, mentre in quelli di tipo 1 si otteneva la triturazione e la riduzione in polvere delle sostanze di origine animale e minerale, che poi venivano stemperate e amalgamate nello stesso mortaio, in quantità e proporzioni ben determinate, con sostanze liquide grasse o a volte con la saliva[15]. Per ciò che concerne le fasi diverse e successive della produzione di profumi in cui risultavano impiegati i mortai, un osservatorio privilegiato risulta essere Pompei, in particolare l'affresco dell'*oecus* della casa dei Vettii. Per l'identificazione della specifica destinazione funzionale sopra indicata di pezzi privi di elementi contestuali probanti, un indicatore affidabile è la migliore resa qualitativa del manufatto e l'eventuale presenza di dettagli decorativi: alcuni esemplari possono presentare il versatoio configurato a protome animale, il fondo decorato a bassorilievo o a incisione, le prese e/o il corpo del vaso adornati da motivi fitomorfi.

In qualche caso la generica definizione di mortaio, che accompagna alcuni recipienti ascrivibili per caratteristiche tipologiche a tale classe di materiali e che ne identificherebbe un uso strumentale tra quelli indicati, risulta applicata impropriamente. Un aspetto significativo è la palese non funzionalità di alcuni manufatti: si tratta di oggetti che, pur resi fedelmente rispetto ai prototipi, sono inservibili praticamente, per la loro fragilità o per la presenza di elementi, come per esempio il becco versatoio, privi della loro peculiare implicazione funzionale. Per quanto riguarda i vasi a vasca emisferica, è lecito supporre che recipienti simili fungessero da contenitori per oggetti preziosi, oppure che fossero sfruttati a fini ornamentali nei giardini, come piccole vasche o abbeveratoi per uccelli[16]. Inoltre è attestato un uso di vasi lapidei a corpo troncoconico, in tutto rispondenti alle caratteristiche del tipo 2, in funzione

[14] ORTALLI 2000a, p. 522, nr. 188.
[15] A proposito dello strumentario impiegato nella cosmesi si veda GIORDANO - CASALE 1992.
[16] SLAVAZZI 2005, p. 314.

di urna cineraria: rientrano nel novero delle cosiddette "urne albesi", così chiamate perché rinvenute in diversi esemplari nella necropoli di Alba (Cuneo)[17], precisamente in due recinti funerari e in una tomba ipogea a colombario. Si tratta di un rito la cui diffusione è stata riscontrata nella parte sud occidentale del Piemonte, in riferimento all'orizzonte cronologico del I-II secolo d.C. Tutti gli esemplari impiegati come urne cinerarie presentano come caratteristica comune il solco di battente sull'orlo, per l'alloggiamento del coperchio.

In ragione dell'attestazione, per recipienti di entrambe le tipologie in esame, di funzioni che esulano dalla gamma di utilizzi per i quali una forma vascolare è classificabile come mortaio, è opportuno, di fronte a pezzi decontestualizzati e privi di eventuali indicatori, ricorrere a una definizione non univoca, che rispecchi le diverse possibili valenze del manufatto.

[17] A tal proposito si vedano FILIPPI 1982, LUCCHINO 1987 e MUSEO ALBA 1992.

CATALOGO

1. Frammento di bacile/mortaio (figg. 1-2).

   Proveniente da Calvatone (CR).

   Conservato a Cremona, Museo Civico; inventario: MC 1156.

   Tipo 1b.

   H 6,9 cm; larg. max. cons. 16 cm; prof. 5,2 cm; dm vasca 25 cm.

   Marmo grigiastro.

   Il Recipiente è conservato per circa un quarto della sua forma originaria. Il profilo della porzione di parete superstite è completo, dall'orlo al fondo. È risparmiata un'unica presa. Tracce di alterazione superficiale di colore bruno, diffuse su gran parte della superficie interna della vasca, sono interpretabili come segni di esposizione accidentale al fuoco.

   La vasca emisferica è molto schiacciata e ha uno spessore costante. Entrambe le superfici, sia quella interna che quella esterna, presentano un'accurata levigatura. L'orlo è piatto e il fondo piano. Sulla parte conservata si imposta, in aggetto orizzontale a livello dell'orlo, una presa di forma e sezione semicircolari, decorata sul prospetto superiore da tre solcature parallele, poste in successione a partire dalla tangente al bordo della vasca.

   I-II secolo d.C.

   Bibliografia: CAFFINI 2009, pp. 196-197, n. 47.

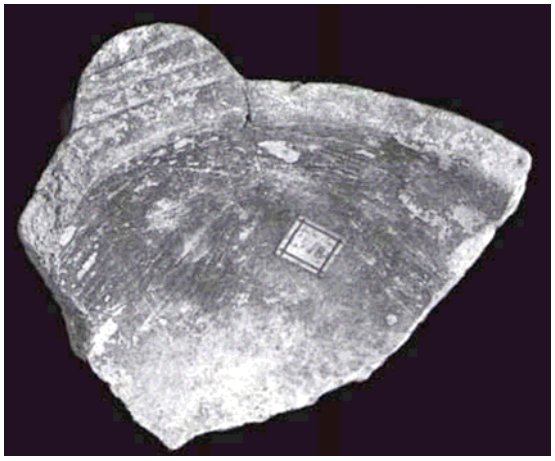

Fig. 1. Bacile/mortaio n. 1 (foto V. Albini, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, archivio).

Fig. 2. Bacile/mortaio n. 1 (foto autore).

2. Frammento di bacile/mortaio (figg. 3-4).

Proveniente da Calvatone (CR).

Conservato a Cremona, Museo Civico; inventario: MC 1158.

Tipo 1b.

H 7,1 cm; larg. max. cons. 20,2 cm; prof. 5,8 cm; dm vasca 25 cm.

Marmo biancastro a cristalli grossi.

La porzione di parete rimasta, sulla quale è risparmiata una presa, conserva il profilo completo dall'orlo al fondo. Il frammento corrisponde a circa un quarto della forma originaria del manufatto.

La parete della vasca emisferica presenta in sezione un progressivo e graduale assottigliamento dello spessore verso il fondo. Entrambe le superfici, sia quella interna che quella esterna, sono accuratamente lisciate. L'orlo da piatto diviene arrotondato verso l'interno della vasca. Il fondo è piano. La presa, in aggetto orizzontale a livello dell'orlo, si caratterizza per una forma e una sezione entrambe semicircolari, e per la presenza di una decorazione a tre solcature parallele.

I-II secolo d.C.

Bibliografia: CAFFINI 2009, pp. 197-198, n. 48.

Fig. 3. Bacile/mortaio n. 2 (foto V. Albini, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, archivio).

Fig. 4. Bacile/mortaio n. 2 (foto autore).

3. Frammento di bacile/mortaio (figg. 5-6).

   Proveniente da Calvatone (CR).

   Conservato a Cremona, Museo Civico; inventario: MC 1159.

   Tipo 1b.

   H 7 cm; larg. max. cons. 15,2 cm; prof. 5,8 cm.; dm vasca 24 cm.

   Marmo biancastro a cristalli medi.

   La porzione di parete conservata, completa dal fondo all'orlo, corrisponde a circa un quarto della forma integrale del manufatto. Una presa, particolarmente consunta, è impostata in aggetto orizzontale a livello dell'orlo.

   Il vaso lapideo è del tipo a vasca emisferica molto schiacciata, il cui profilo non presenta distinzioni per ciò che concerne l'orlo e il fondo, entrambi piatti. La parete tende a rastremarsi verso l'orlo, a spigolo verso l'esterno e degradante con andamento curvilineo verso l'interno. Entrambe le superfici della vasca appaiono lisce. La presa, in disposizione orizzontale a livello dell'orlo, è caratterizzata da forma e sezione semicircolari e da una scansione articolata in tre solcature parallele sul prospetto superiore.

   I-II secolo d.C.

   Bibliografia: CAFFINI 2009, p. 199, n. 49.

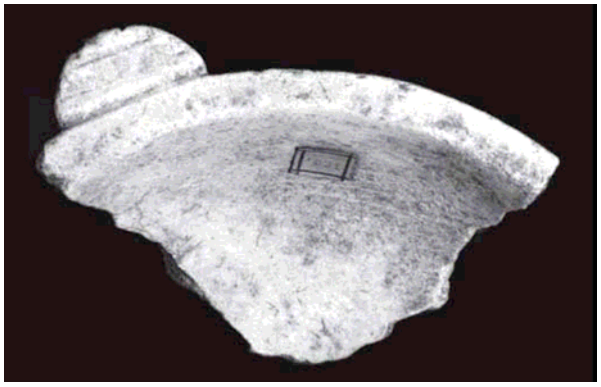

Fig. 5. Bacile/mortaio n. 3 (foto V. Albini, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, archivio).

Fig. 6. Bacile/mortaio n. 3 (foto autore).

4. Bacile/mortaio (fig. 7).

   Proveniente da Calvatone (CR).

   Conservato a Cremona, Museo Civico; inventario: MC 316 (333).

   Tipo 1a.

   H 4,3 cm; larg. 18,2 cm; prof. 3,2; dm vasca 14,7.

   Marmo biancastro a cristalli grossi.

   Il manufatto, restaurato, consta di due frammenti solo parzialmente contigui. Cospicue integrazioni hanno riguardato una porzione della parete della vasca e due prese, una delle quali è stata interamente ricostruita.

   La vasca a calotta emisferica, con superfici accuratamente levigate sia esternamente che internamente, presenta uno spessore regolare in tutto il suo sviluppo. L'orlo appare indistinto, mentre il piede è a disco, con entrambe le superfici piane. Tre prese di forma trapezoidale e a sezione rettangolare sono impostate in aggetto orizzontale all'altezza dell'orlo, superiormente piatto. La decorazione presente sul prospetto superiore delle prese è articolata in una successione di due solcature parallele, a partire dalla tangente al bordo della vasca. A livello dell'orlo è impostato anche uno pseudo-becco versatoio con cinque solchi radiali, privo di comunicazione con l'interno della vasca.

   I-II secolo d.C.

   Bibliografia: PONTIROLI 1974, p. 208, tav. CLX; CAFFINI 2009, pp. 200-201, n. 50.

Fig. 7. Bacile/mortaio n. 4 (foto V. Albini, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, archivio).

5. Frammento di bacile/mortaio (figg. 8-10).

Proveniente da Calvatone (CR).

Conservato a Cremona, Museo Civico; inventario: MC 1155.

Tipo 1b.

H 5 cm; larg max. cons. 15,5; prof. 4,2 cm; dm vasca 29,4 cm.

Marmo biancastro a cristalli grossi.

La parete della vasca emisferica, conservata per circa un quarto della forma integrale, presenta un profilo completo, dall'orlo al piede. Sulla porzione di parete conservata è impostato un aggetto, profondamente intaccato da scalfitture e fenditure.

La vasca, a calotta emisferica, ha uno spessore costante e pareti levigate. L'orlo è superiormente appiattito e il fondo presenta la breve elevazione costituita da un piccolo piede a disco. La presa superstite, sulla cui faccia superiore è ricavata una scanalatura, risulta adattata alla funzione di versatoio. Probabilmente con l'ausilio di uno strumento metallico è stato scavato un canale nella presa ed è stata praticata un'incisione nell'orlo, in modo tale da mettere in comunicazione il canale stesso con l'interno della vasca. L'aggetto presenta forma e sezione semicircolari e reca incisa sulla faccia superiore una decorazione, ancora leggibile nonostante il pesante rimaneggiamento, data da una linea retta dalla quale si dipartono altre linee, divergenti. Lo stesso motivo decorativo si riscontra in un recipiente marmoreo proveniente da Mirandola (Modena)[18], il quale si distingue però per la variante costituita dalla sezione rettangolare della presa. Altri confronti per lo stesso tipo di decorazione sono forniti da un esemplare di Luni (La Spezia)[19], da due di Classe (Ravenna)[20] e da uno di Rimini[21]. La forma comune ai pezzi appena citati risulta essere la più frequente e diffusa in cui è declinato il motivo decorativo a linee incise, praticate sul prospetto superiore di prese semicircolari, aderenti orizzontalmente all'orlo di recipienti a calotta emisferica o a vasca troncoconica poco profonda. Uno dei due esemplari di Classe risulta datato al VI-VII secolo, mentre per l'esemplare mirandolese non è stato possibile fornire una datazione, in quanto proveniente da uno strato di interro contenente materiali che dall'età imperiale arrivano fino al VII secolo.

III-VII secolo d.C.

Bibliografia: CAFFINI 2009, pp. 204-205, n. 53.

[18] CALZOLARI 1984, p. 55 nr. 3d, tavv. VI,2 e XXV,2; MIGANI 1997, p. 203, nr. 6, fig. 1,6.
[19] ROSSIGNANI 1973, pp. 502-503, CM 1796, tavv. 80,11 e 112,13.
[20] MINGUZZI 1983, p. 179, nrr. 15.6-15.7.
[21] BIONDANI 2005, p. 297.

Fig. 8. Bacile/mortaio n. 5 (foto autore).

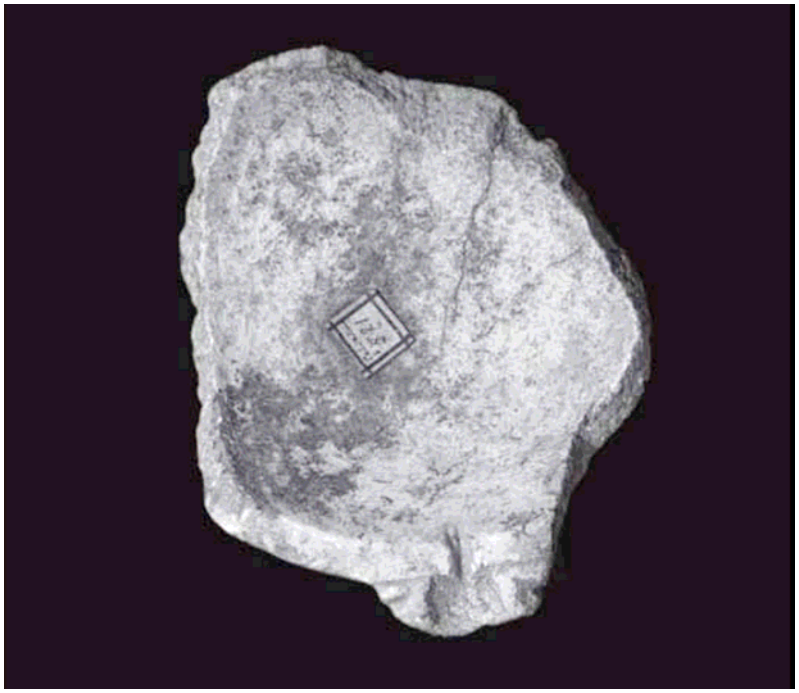

Fig. 9. Bacile/mortaio n. 5 (foto V. Albini, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, archivio).

Fig. 10. Bacile/mortaio n. 5 (foto autore).

6. Frammento di bacile/mortaio (figg. 11-12).

Proveniente da scavi in provincia di Cremona[22].

Conservato a Cremona, Museo Civico; inventario: MC 1290.

Tipo 1.

H 3 cm; larg. max. cons. 12,5 cm; prof. 2,2 cm; dm vasca 13,5 cm.

Marmo biancastro a cristalli grossi.

Il mortaio è conservato per circa metà della sua originaria interezza. Una parte del fianco destro del versatoio risulta asportata. Le incrostazioni di calcare, concentrate soprattutto in alcuni punti della parete esterna, denotano un prolungato contatto con l'acqua, presumibilmente durante la giacitura nel terreno.

La vasca di piccole dimensioni ha una sezione, a spessore costante, dall'andamento curvilineo ma tendente all'appiattimento sul fondo interno. Sia la parete interna che quella esterna appaiono accuratamente lisciate. L'orlo è superiormente piatto, mentre il fondo è provvisto di un piede a disco molto sottile. La porzione di parete conservata è esternamente provvista di uno pseudo-beccuccio versatoio, non comunicante con l'interno della vasca.

Per quanto riguarda il recipiente in esame un confronto pertinente rimanda ad un esemplare rinvenuto nella campagna di scavo del 1987 a Monte Barro (Lecco)[23]: si tratta di un mortaio in arenaria destinato alla preparazione di alimenti liquidi o semiliquidi, privo di tracce di contatto con il fuoco. Nel caso dell'esemplare di Monte Barro, però, il becco versatoio aggettante è funzionale e non puramente decorativo. I lavori che hanno proposto un inquadramento tipologico delle diverse varianti formali finora conosciute di becco versatoio hanno tralasciato qualsiasi tentativo di attribuzione cronologica, dal momento che non è stato possibile trarre alcuna indicazione in tal senso[24].

I-VIII secolo d.C.

Bibliografia: CAFFINI 2009, p. 205-206, n. 54.

[22] Indicazione fornita in allegato al manufatto.
[23] BOLLA 1991, p. 101, tav. LXVIII,6.
[24] DEONNA 1938, p. 112, fig. 136; DAVIDSON 1987, p.122, n. 57.

Fig.11. Mortaio n. 6 (foto V. Albini, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, archivio).

Fig. 12. Mortaio n. 6 (foto autore).

7. Frammento di bacile/mortaio (figg. 13-14).

Proveniente da Calvatone (CR).

Conservato a Cremona, Museo Civico; inventario: MC 1154.

Tipo 1a.

H 4,7 cm; larg. max. cons. 11 cm; prof. 3,7 cm; dm 22 cm.

Marmo biancastro a cristalli grossi, con venature rosate.

Del pezzo si conserva una porzione della parete della vasca corrispondente a meno di un quarto dello sviluppo totale. Sulla parte rimasta è risparmiata una delle prese. Il profilo è completo, dall'orlo al fondo.

La vasca, lisciata su entrambe le pareti, si ispessisce progressivamente dall'alto verso il basso e si appiattisce sul fondo interno. L'orlo è piatto e il piede è a disco. Sull'orlo è impostata in aggetto orizzontale una presa di forma e sezione rettangolari, liscia.

Il manufatto è accostabile dal punto di vista formale, anche se non dimensionale, ad un esemplare rinvenuto a Luni (La Spezia), con medesimo fondo interno appiattito e quattro piccole prese piene impostate sull'orlo non distinto[25]. Il recipiente conservato a Cremona risulta inoltre confrontabile, in particolare per la conformazione dell'ansa, con un frammento di mortaio a calotta emisferica e vasca poco profonda, rinvenuto nel corso di una ricognizione di superficie effettuata nel territorio del comune di Concordia (Modena)[26], e con alcuni mortai della domus "del chirurgo" di Rimini[27].

I-II secolo d.C.

Bibliografia: CAFFINI 2009, pp. 201-202, n. 51.

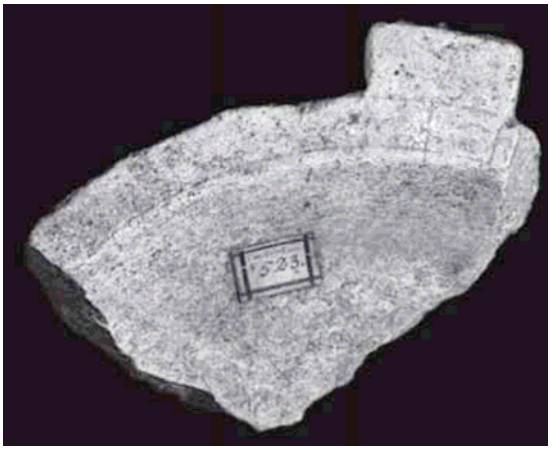

Fig. 13. Bacile/mortaio n. 7 (foto V. Albini, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, archivio).

Fig. 14. Bacile/mortaio n. 7 (foto autore).

[25] ROSSIGNANI 1977, p. 304, CM 2901, tav. 169,1.
[26] MIGANI 1997, p. 203, nr. 6, fig. 1,6.
[27] ORTALLI 2000a, pp. 521-522, nr. 187.

8. Frammento di bacile/mortaio (fig. 15).

   Proveniente da Calvatone (CR).

   Conservato a Cremona, Museo Civico; inventario: MC 1157.

   Tipo 1a.

   H 5,5 cm; larg. max. cons. 17,8 cm; prof. 4,3 cm; dm vasca 28 cm.

   Marmo biancastro con piccole venature brune.

   È risparmiata una porzione di bacile corrispondente a circa un quarto delle sua forma originaria. Si conserva l'intero profilo con due prese.

   Entrambe le pareti della vasca, a sezione semicircolare e a spessore costante, paiono ben levigate. L'orlo è superiormente piatto, mentre il fondo è caratterizzato da un piede a disco, a parete laterale rettilinea e verticale. Le due prese risparmiate hanno forma trapezoidale e sezione rettangolare. In riferimento alla forma della vasca e delle prese valgono i confronti indicati nella scheda n.7.

   I-II secolo d.C.

   Bibliografia: CAFFINI 2009, p. 203, n. 52.

Fig. 15. Bacile/mortaio n. 8 (foto autore).

9. Frammento di bacile/mortaio (fig. 16).

   Provenienza ignota.

   Conservato a Verona, Museo Archeologico del teatro romano; inventario: 35077.

   Tipo 1a.

   H 5 cm; larg. max. cons. 17,5 cm; prof. 4 cm; dm vasca 21,5 cm.

   Marmo bianco a cristalli medi con venature grigie.

   Del recipiente si conserva una porzione di parete corrispondente a poco più di un quarto, sulla quale sono risparmiate due prese. Il profilo della vasca appare completo, dal fondo all'orlo.

   La vasca emisferica, a fondo piano privo di piede, ha uno spessore variabile che, dalla linea di massima espansione posta circa a metà, si assottiglia gradatamente verso l'orlo e verso il fondo. Le prese quadrangolari si raccordano inferiormente con il profilo della vasca a livello del fondo. La superficie interna della vasca, l'orlo e la faccia superiore delle prese presentano un'accurata levigatura, mentre l'esterno è lavorato a bocciarda.

   I-II secolo d.C.

   Bibliografia: inedito.

Fig. 16. Bacile/mortaio n. 9 (foto autore).

10. Frammento di bacile/mortaio (figg. 17-18).

Proveniente da scavi in provincia di Verona[28].

Conservato a Verona, Museo Archeologico del teatro romano; inventario: 43907.

Tipo 1.

H 7,1 cm; larg. max. cons. 18 cm; prof. 5 cm; dm vasca 25 cm.

Marmo bianco a cristalli medi con venature brune.

Del vaso si conserva una porzione di parete con orlo, attacco del fondo e becco versatoio applicato.

Si tratta di un recipiente a vasca emisferica su piede a disco piuttosto pronunciato. Il becco versatoio, privo di comunicazione con la vasca e decorato da incisioni disposte a raggiera presso il margine esterno, si raccorda all'orlo mediante espansioni laterali. Il manufatto mostra un'accurata levigatura su tutte le superfici.

I-II secolo d.C.

Bibliografia: inedito.

Fig. 17. Bacile/mortaio n. 10 (foto autore).

Fig. 18 Bacile/mortaio n. 10 (foto autore).

[28] Indicazione fornita in allegato al manufatto.

11. Frammenti di bacile/mortaio (fig. 19).

Proveniente da scavi in provincia di Verona[29].

Conservato a Verona, Museo Archeologico del teatro romano; inventario: 43908.

Tipo 1b.

H 6,1 cm; larg. max. cons. 20 cm; prof. 4,3 cm; dm vasca 29 cm.

Marmo bianco a cristalli medi.

Si tratta di due frammenti combacianti di orlo e parete, con un'unica presa risparmiata.

La vasca emisferica, ampia e schiacciata, si presenta a fondo piano, privo di piede. All'altezza dell'orlo, superiormente piatto, è impostata una presa semicircolare decorata sul prospetto superiore da cinque solchi radiali. Le superfici sono accuratamente lisciate. La parete ha spessore costante.

I-II secolo d.C.

Bibliografia: inedito.

Fig. 19. Bacile/mortaio n. 11 (foto autore).

[29] Informazione desunta dalle indicazioni allegate a due pesi da telaio associati ai due frammenti in esame.

12. Frammento di bacile/mortaio (fig. 20).

Provenienza ignota.

Conservato a Verona, Museo Archeologico del teatro romano; inventario: 43909.

Tipo 1a.

H 4,3 cm; larg. max. cons. 14 cm; prof. 3,3 cm; dm vasca 16 cm.

Marmo bianco a cristalli medi.

Del vaso si conserva una porzione di parete della vasca corrispondente a meno di un quarto delle dimensioni originarie del manufatto. Il profilo è completo fino al fondo e presenta, a livello dell'orlo, un'unica presa superstite.

La vasca emisferica ha spessore costante. Il fondo è piano, risulta assente il piede. La presa, priva di elementi decorativi, ha forma trapezoidale e sezione rettangolare. Le superfici sono levigate.

I-II secolo d.C.

Bibliografia: inedito.

Fig. 20. Bacile/mortaio n 12 (foto autore).

13. Mortaio (fig. 21).

Provenienza ignota.

Conservato a Cremona, Museo Civico; inventario: MC 208.

Tipo 2a.

H 27,9 cm; larg. 33,4 cm; prof. 26 cm; dm 27,2 cm.

Pietra calcarea bianca.

Il vaso è lacunoso: una frattura a "V" è aperta su una delle due facce principali del corpo del recipiente, con il vertice basso a partire dai due terzi dell'altezza fino all'orlo; una lacuna riguarda anche lo spigolo di una delle due prese. Scalfitture più o meno incise sono diffusamente distribuite sulla superficie del vaso.

Si tratta di un recipiente di forma troncoconica rovescia su base espansa a piedistallo. Due prese piene di forma trapezoidale e a sezione rettangolare sono impostate orizzontalmente a livello dell'orlo, alle due estremità dello stesso asse. L'orlo è superiormente appiattito ma non levigato. La parete in vista è lavorata a bocciarda, mentre quella interna presenta una superficie più regolare. Sul fondo, in posizione approssimativamente centrale, risulta praticato un foro del diametro di circa 2 centimetri, la cui imboccatura sul piano d'appoggio risulta al centro di un incavo.

I-II secolo d.C.

Bibliografia: PONTIROLI 1974, p. 140, n. 208, tav. IC; CAFFINI 2009, pp. 209-210, n. 55.

Fig. 21. Mortaio n. 13 (foto V. Albini, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, archivio)

14. Mortaio (figg. 22-23).

Provenienza ignota.

Conservato a Cremona, Museo Civico; inventario: MC 1975.

Tipo 2b.

H 29,5 cm; larg. 27 cm; prof. 22,5 cm; dm 22 cm.

Pietra calcarea grigia.

Un'unica e vasta lacuna riguarda un'ampia porzione della parete del vaso, che allo stato attuale risulta risparmiata per circa un terzo dell'altezza. La frattura, dall'andamento irregolare, arriva a lambire le due prese più grosse.

Forma troncoconica rovescia con tre prese orizzontali disposte ortogonalmente a livello dell'orlo, superiormente piatto. Le prese hanno forma trapezoidale: quelle poste simmetricamente sullo stesso asse, connotate da un maggior rilievo dimensionale, presentano le facce laterali divergenti verso l'esterno; la terza presa, invece, ha le facce laterali divergenti verso l'interno. La superficie esterna è lavorata a bocciarda, mentre quella interna è resa meno ruvida. La base a piedistallo sporgente presenta sul piano d'appoggio, in posizione approssimativamente centrale, un segno praticato con uno strumento a punta: è ipotizzabile che si tratti della traccia di un abbozzo abortito di perforazione.

Il recipiente è puntualmente confrontabile con un frammento di mortaio, recuperato nel corso di una ricognizione di superficie condotta nel mantovano[30].

I-II secolo d.C.

Bibliografia: CAFFINI 2009, pp. 210-212, n. 56.

Fig. 22. Mortaio n. 14 (foto V. Albini, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, archivio).

Fig. 23. Mortaio n. 14 (foto autore).

[30] TROSO 1996, pp. 52-53, fig. 9,8.

15. Frammento di mortaio (fig. 24).

Provenienza ignota.

Conservato a Cremona, Museo Civico; inventario: MC 1976.

Tipo 2c.

H max. cons. 16,85 cm; larg. 28,7 cm; dm 22,5 cm.

Pietra calcarea bianca.

Il vaso, in stato frammentario, conserva la parte alta della vasca, sul cui orlo sono impostati un becco versatoio e una presa. Vi sono chiare tracce che indicano l'asportazione di una seconda presa, collocata all'estremità opposta dell'asse su cui si trova quella superstite. Sulla superficie interna vi sono incrostazioni, presumibilmente di natura organica, piuttosto tenaci.

La vasca, di forma troncoconica rovescia tendente all'arrotondamento verso l'imboccatura, è dotata di una presa orizzontale di forma trapezoidale, a fianchi divergenti verso l'esterno; ortogonalmente rispetto alla presa, è impostato un becco versatoio, a canale comunicante con l'interno della vasca. La superficie esterna è bocciardata, mentre quella interna appare piuttosto grezza. L'orlo è superiormente piatto.

La presenza di incrostazioni, concentrate su ampie porzioni della superficie interna, potrebbe essere interpretata come un segno residuale indicante l'uso del recipiente in funzione di mortaio per uso alimentare. All'osservazione appena indicata possono sommarsi anche considerazioni riguardanti la scarsa qualità del manufatto, rispetto alla fattura piuttosto accurata degli esemplari confrontabili, ad ulteriore sostegno dell'ipotesi di una destinazione funzionale come mortaio della forma vascolare esaminata.

I-III secolo d.C.

Bibliografia: CAFFINI 2009, pp. 212-214, n. 57.

Fig. 24. Mortaio n. 15 (foto V. Albini, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, archivio).

16. Frammento di mortaio (fig. 25).

Provenienza ignota.

Conservato a Cremona, Museo Civico; inventario: MC 1977.

Tipo 2.

H max. cons. 19 cm; prof. max cons. 10,5 cm; dm max. cons. 17,2.

Pietra calcarea bianca.

Il frammento, corrispondente al piede e alla parte bassa della vasca di un recipiente, è pertinente ad una forma vascolare conservata in altezza per circa un terzo del suo sviluppo originario.

La parte conservata ha una forma troncoconica rovescia, su base espansa a piedistallo. La parete presenta, sul prospetto esterno, una lavorazione a bocciarda; internamente, invece, la superficie è sbozzata. Sul corpo del vaso si apre un foro orizzontale del diametro di circa 2 cm.

I-II secolo d.C.

Bibliografia: CAFFINI 2009, pp. 214-215, n. 58.

Fig. 25. Mortaio n. 16 (foto autore).

17. Frammenti di mortaio (figg. 26-27).

Provenienza ignota.

Conservato a Verona, Museo Archeologico del teatro romano; inventario: 44328.

Tipo 2.

H max. cons. 26 cm; larg. max. cons. 18; prof. max. cons. 22; dm max. cons. 16,5.

Pietra calcarea bianca.

Si tratta di due frammenti combacianti, riferibili ad un vaso di cui rimane poco meno della metà della vasca e del piede, presumibilmente per oltre i due terzi dell'altezza complessiva del manufatto integrale, rispetto al quale manca la parte superiore e l'orlo.

La vasca è di forma troncoconica rovescia impostata su piede espanso a piedistallo. La superficie interna è liscia, mentre quella esterna è bocciardata, sia sulla vasca che sul piede. Lo spessore ha un decremento graduale nel senso dell'altezza. Sul fondo, al centro di una profonda incavatura, è aperto un foro di circa 2 cm di diametro.

I-II secolo d.C.

Bibliografia: inedito.

Fig. 26. Mortaio n. 17 (foto autore).

Fig. 27. Mortaio n. 17 (foto autore).

18. Mortaio frammentario (fig. 28).

Proveniente da Casteggio, località Riazzolo, US2 saggio A (scavi 2001-2003).

Conservato a Casteggio, Civico Museo Archeologico di Casteggio e dell'Oltrepò pavese

Tipo 2a.

H 30 cm; larg. max. cons. 26,5; prof. max. cons. 27; dm max. cons. 24.

Pietra grigia friabile.

Il vaso è connotato da un'ampia lacuna riguardante la vasca, limitatamente ai due terzi superiori. È risparmiata una presa e sono documentati l'orlo in parte e il piede interamente. Il pezzo, caratterizzato da un'estrema fragilità, versa in uno stato di particolare consunzione che rende difficilmente leggibile la decorazione.

Si tratta di un recipiente di forma troncoconica con piede espanso a piedistallo. La presa superstite, quadrangolare, è impostata a livello dell'orlo. Su gran parte della faccia esterna e del piede è realizzata una decorazione modellata a bassorilievo, raffigurante un motivo vegetale, con ogni probabilità tralci di vite.

I-II secolo d.C.

Bibliografia: inedito.

Fig. 28. Mortaio n. 18 (foto autore).

Andrea Caffini

andrea.caffini@gmail.com

Abbreviazioni bibliografiche

ANGELETTI 1992
L.R. Angeletti, *La medicina*, in S. Settis (a cura di), *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, Milano 1992, pp. 216-218.

BIONDANI 2005
F. Biondani, *Vasi in pietra*, in L.M. Saracino (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze 2005, p. 297.

BOLLA 1991
M. Bolla, *Utensili litici*, in G.P. Brogiolo - L. Castelletti (a cura di), *Archeologia a Monte Barro I. Il grande edificio e le torri*, Lecco 1991, pp. 101-103.

BRECCIAROLI TABORELLI 1994
L. Brecciaroli Taborelli, *L'heroon di Cozio a Segusio. Un esempio di adesione all'ideologia del principato augusteo*, in "Athenaeum" 82 (1994), pp. 331-339.

CAFFINI 2009
A. Caffini, *Appendice: elementi di arredo. I bacili/mortai*, in F. Slavazzi - M. Volonté (a cura di), *Sculture, materiali architettonici e di arredo delle raccolte archeologiche di Cremona (Corpus Signorum Imperii Romani, Italia, regio X, Cremona)*, Milano 2009, pp. 195-215.

CALZOLARI 1984
M. Calzolari, *Carta degli insediamenti di età romana nella Bassa modenese (Comuni di Mirandola, San Felice sul Panaro e Finale Emilia)*, Modena 1984.

D'AMATO 1993
C. D'Amato, *La medicina*, Roma 1993 (Museo della civiltà romana, vita e costumi dei Romani antichi, 15).

DAVIDSON 1987
G. Davidson, *The minor objects*, Meriden 1987 (Corinth 12).

DEONNA 1938
W. Deonna, *Le mobilier delien*, Parigi 1938 (Exploration archèologique de Délos 18).

DE VOS 1985
M. De Vos, *Strumenti per la preparazione di sostanze. Pietra*, in A. Carandini (a cura di), *Settefinestre: una villa schiavistica nel cuore dell'Etruria III. La villa e i suoi reperti*, Modena 1985, p. 221.

DOMUS VIRIDARIA 1992
Domus, viridaria, horti picti, catalogo della mostra (Pompei - Napoli 1992), Napoli 1992.

DONATI 1986
P. Donati, *Archeologia e pietra ollare nell'area ticinese*, in *2000 anni di pietra ollare*, Bellinzona 1986.

FILIPPI 1982
F. Filippi, *Necropoli di età romana in regione San Cassiano di Alba. Indagine archeologica negli anni 1979-1981*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte" 1 (1982), pp. 1-49.

GARBESI 1994
A. Garbesi, *Archeologia del territorio nell'Imolese*, Imola 1994.

GIORDANO - CASALE 1992
C. Giordano - A. Casale, *Profumi, Unguenti e acconciature in Pompei antica*, Roma 1992.

JACKSON 1988
R. Jackson, *Doctors and Diseases in the Roman Empire*, London 1988.

JACKSON 2003
R. Jackson, *The Domus del chirurgo at Rimini. An Interim Account of the Medical Assemblage*, in "Journal of Roman Archaeology" 16 (2003), pp. 312-321.

LUCCHINO 1987
M. Lucchino, *Una necropoli romana a Chieri*, in *Museo Archeologico di Chieri. Contributi alla conoscenza del territorio in età* romana, catalogo della mostra (Chieri 1988), Torino 1987, pp. 116-135.

LUSUARDI SIENA - SANNAZZARO 1994
S. Lusuardi Siena - M. Sannazzaro, *La pietra ollare*, in S. Lusuardi Siena (a cura di), *Ad mensam: manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine 1994, pp. 157-188.

MADURERI 1995
E. Madureri, *Storia della macinazione dei cereali*, Pinerolo 1995.

MAZZINI 2000
L. Mazzini, *Manufatti litici*, in J. Ortalli (a cura di), *Antiche genti della pianura. Tra Reno e Lavino: ricerche archeologiche a Calderara di Reno*, Firenze 2000, pp. 89-90.

MIGANI 1997
S. Migani, *I mortai in pietra*, in M. Calzolai - P. Campagnoli - N. Giordani (a cura di), *La Bassa modenese in età romana: sintesi di un decennio di ricognizioni archeologiche*, San Felice sul Panaro 1997, pp. 201-209.

MINGUZZI 1983
S. Minguzzi, *I mortai*, in *Ravenna e il porto di Classe. Vent'anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe,* Ravenna 1983, pp. 178-179.

MUSEO ALBA 1992
Civico Museo Archeologico e di Scienze naturali "Federico Eusebio" d'Alba: guida alla visita, Torino 1992.

ORTALLI 2000a
J. Ortalli, *La domus "del chirurgo"*, in M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia, la cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo d.C. all'età costantiniana*, catalogo della mostra (Bologna 2000), Venezia 2000, pp. 512-526.

ORTALLI 2000b
J. Ortalli, *La domus riminese del chirurgo. Un percorso di ricerca*, in "Atti e Memorie. Deputazione di storia patria per le antiche provincie di Romagna" 51 (2000), pp. 171-192.

PONTIROLI 1974
G. Pontiroli, *Catalogo della Sezione Archeologica del Museo Civico "Ala Ponzone" di Cemona*, Milano 1974.

ROSSIGNANI 1973
M.P. Rossignani, *Vasi in marmo (S)*, in A. Frova (a cura di), *Luni I. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma 1973, pp. 502-503.

ROSSIGNANI 1977
M.P. Rossignani, *Vasi in marmo (S)*, in A. Frova (a cura di), *Luni II. Relazione delle campagne di scavo 1972-1974*, pp. 304-305.

SLAVAZZI 2005
F. Slavazzi, *I reperti marmorei*, in *Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, Firenze 2005, pp. 313-320.

TROSO 1996
C. Troso, *Materiali in marmo e pietra*, in A.M. Tamassia A. Frova (a cura di), *Archeologia di un ambiente padano. S. Lorenzo di Pegognaga (Mantova)*, Firenze 1996, pagg. 52-53.